

Tweet

0

## Legami che uccidono: La cooperazione militare internazionale con Israele

Cari aderenti all'appello palestinese per il BDS e/o ad una o più delle campagne, vi segnaliamo la lettera **firmata da oltre 130 gruppi** della società civile internazionale, compresi oltre 30 dall'Italia, tanti di voi, per chiedere agli chef internazionali di non lasciare che il loro talento culinario venga utilizzato per mascherare i crimini di Israele: [bdsitalia1870-roundtables](#) Oggi si lancia la campagna pubblica, al link degli esempi di tweet e dei grafici: [bdsitalia1871-chef](#)

Vi invitiamo a diffondere la lettera e a partecipare alla campagna internazionale.

Grazie per il vostro sostegno.

» [Legami che uccidono: La cooperazione militare internazionale con Israele](#)  
Il Comitato nazionale palestinese per il BDS ha fatto [appello per azioni in solidarietà](#) con la resistenza popolare palestinese e più di 100 città in 25 paesi [hanno risposto](#), anche l'Italia.  
**Ora più che mai servono efficaci campagne per un embargo militare a Israele.** La campagna per l'embargo sta gradualmente iniziando a decollare. Le quattro maggiori compagnie militari israeliane lamentano che le esportazioni militari israeliane quest'anno potrebbero [scendere fino al 53%](#) del loro livello nel 2012 a causa di "una minor voglia di prodotti fatti in Israele".  
► **Leggi e condividi il rapporto "Legami che Uccidono: la cooperazione militare internazionale con Israele"** e **metti in atto le azioni suggerite.**  
► **Leggi e condividi il comunicato "Le esportazioni di armi israeliane subiscono un duro colpo"**  
► **Leggi e condividi il [FAQ sulla resistenza popolare palestinese](#)**

» [343 accademici britannici su The Guardian: Non collaboreremo con le istituzioni israeliane](#)  
Il Guardian ha pubblicato (a pagamento) una lettera a firma di 343 accademici britannici, in solidarietà con i palestinesi, con accuse a Israele. I firmatari, appartenenti a 72 istituzioni, fra cui le Università di Oxford e Cambridge, si dicono 'profondamente disturbati dall'occupazione illegale di terra palestinese da parte di Israele, dalle intollerabili violazioni dei diritti umani che esso infligge a tutti i settori del popolo palestinese, e dalla sua apparente determinazione a resistere a qualsiasi accordo praticabile. Mentre in Italia, studenti a [Torino](#) e a [Perugia](#) hanno protestato la presenza di istituzioni israeliane nei loro campus.  
► **Leggi e condividi l'appello degli [accademici britannici](#).**  
► **Leggi anche l'appello dell'[Università di Birzeit alle istituzioni accademiche e dei diritti umani perché denuncino i crimini di Israele](#)**

» [130 gruppi agli chef: Annullate la partecipazione alla Round Tables Tour a Tel Aviv](#)  
Chef da 9 città nel mondo, tra cui Roma, parteciperanno a Tel Aviv all'evento culinario Round Tables Tour, che ha come sponsor il governo israeliano e un'impresa in una colonia. Oltre 130 gruppi per i diritti umani gli hanno scritto per chiedere che annullino la partecipazione a "questa iniziativa volta a utilizzare l'alta cucina per mascherare la negazione da parte di Israele dei diritti fondamentali dei palestinesi".  
► [Manda la lettera agli chef](#) tramite i social network.

» [I ponti culturali con Israele hanno fallito. Repliche all'autrice di Harry Potter](#)  
J.K. Rowling, autrice della celebre serie di Harry Potter, ha di recente firmato una lettera, insieme a noti sostenitori di Israele e pubblicata su The Guardian, contro il boicottaggio culturale di Israele, promuovendo invece "ponti culturali". Tante sono state [le repliche](#), tra cui di Brian Eno e Ahdaf Soueif, spiegando che i "*[p]onti culturali tra Israele e l'élite britannica hanno fatto parte del paesaggio per decenni - e hanno contribuito a condurci al punto in cui siamo ora, dando ad Israele la patina di rispettabilità di cui aveva bisogno per camuffare le sue politiche espansioniste e razziste.*"  
► [Leggi le repliche](#) pubblicate su The Guardian  
» [I conservatori britannici vogliono vietare il disinvestimento da parte dei consigli locali](#)  
Proseguono i tentativi di mettere a tacere il movimento BDS. La Palestine Solidarity Campaign UK denuncia il [piano dei Conservatori](#) di vietare ai consigli locali di adottare politiche di acquisto etico e disinvestimento da aziende complici con l'occupazione e gli insediamenti di Israele. Mentre in Francia, la Corte Suprema ha [confermato la condanna](#) per "discriminazione" nei confronti di alcuni attivisti per aver partecipato ad azioni BDS. Sono entrambi misure molto preoccupanti ma dimostrano anche quanto fa paura e quanto sia efficace il nostro movimento.  
► **Leggi il comunicato della [Palestine Solidarity Campaign UK](#)**  
► **Leggi il comunicato degli attivisti francesi**  
► **Tweeta l'hashtag #JeSuisBDS**

» [Palestina, esistere non basta più. I media raccontano solo violenza, mai disobbedienza e disperazione](#)  
Nell'ultimo mese la tensione in Palestina e in Israele è cresciuto fino ad esplodere in scontri, omicidi, esecuzioni sommarie da parte dell'esercito e fitte sassaiole. Le immagini sono arrivate nelle nostre case dai telegiornali, con giornalisti che, con funambolica abilità, con la solita litania ci dicono che gli israeliani si difendono dai terroristi. Ormai si aggiornano solo i numeri. È diventato questo il conflitto israelo-palestinese per i media?

» ["Il diritto di dominare". Intervista a Nicola Perugini sul nuovo libro e il movimento BDS](#)  
I diritti umani sono diventati uno strumento di dominazione? Nicola Perugini, assegnista del Post dottorato Mellon alla Brown University (Dipartimento di Studi sul Medio Oriente e Cogut Center for the Humanities) di Providence, negli Stati Uniti, e Neve Gordon, professore di Politiche e Governo alla Ben-Gurion University di Be'er Sheva, in Israele, ha provato a rispondere a questa domanda attraverso il libro "Il diritto umano di dominare", scritto per Oxford University Press nel 2015 e in uscita in Italia nel 2016 per l'editore Nottetempo

» [Good News: I successi e l'impatto della campagna per il boicottaggio di Israele!](#)  
[Siamo sionisti da una vita. Ecco perché abbiamo scelto di boicottare Israele](#)  
Quattro festival cinematografici colombiani si uniscono al boicottaggio culturale di Israele  
[Danny Glover, Ms Lauryn Hill e altri nel video sulla solidarietà tra afroamericani e palestinesi](#)  
[Secondo dati della Banca Mondiale, il boicottaggio palestinese alle importazioni israeliane si fa sentire](#)  
[Il Siviglia rifiuta un contratto di 5 milioni di euro per uno sponsor israeliano](#)  
[Niente più prodotti dell'Ahava per l'alleanza di Farmacie olandesi](#)  
[A causa dell'impatto del BDS in Europa, uomo d'affari israeliano si sposta verso la Cina](#)  
Leggi tutte le [Good News](#)  
*"È da tempo che dico che la migliore speranza per i palestinesi non sta a livello governativo o attraverso le Nazioni Unite, ma piuttosto nella campagna per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni contro Israele".* – Richard Falk, Ex-relatore speciale dell'ONU per i diritti umani nei territori Palestinesi occupati

Tweet

0

STOP SCROLL

SCROLL

## Territori occupati. Nuove violenze nel week end, uccisi due palestinesi a Hebron

**Stamattina un palestinese è stato colpito a morte dopo aver accoltellato un colono di 19 anni ne pressi di Kiryat Arba. Una diciassettenne è stata abbattuta domenica dai soldati al check point della Moschea al-Ibrahimi per il presunto possesso di un coltello. Scontri tra coloni e palestinesi in Cisgiordania, con una decina di feriti. Netanyahu annuncia l’installazione di telecamera di sorveglianza intorno alla Spianata delle Moschee e l’inizio della revoca dei permessi di residenza a una parte degli abitanti palestinesi di Gerusalemme est - [See more at..](#)**  
**AGGIORNAMENTI**

ore 10.20 – Palestinese ucciso dai soldati israeliani dopo aver accoltellato al collo un colono di 19 anni a Kiryat Arba, insediamento illegale alle porte della città palestinese di Hebron.

### della redazione

Roma, 26 ottobre 2015, Nena News - E’ stato un altro week end di sangue quello appena trascorso nei territori palestinesi occupati. L’ultima vittima delle violenze che si susseguono ormai ininterrotte dallo scorso primo ottobre, e che i media hanno definito una nuova “Intifada”, è Dania Irsheid, 17enne di Hebron. E’ stata uccisa ieri vicino alla Moschea al-Ibrahimi nel centro della città cisgiordana occupata, mentre tentava di passare il checkpoint. **Secondo l’esercito israeliano, aveva un coltello nelle sue mani; secondo alcuni testimoni, si stava avvicinando al checkpoint con lo zaino da scuola quando le è stato intimato dai soldati di “tirare fuori il coltello dallo zaino”: pochi secondi dopo cadeva a terra colpita dal fuoco dei militari**, che l’hanno “circondata e lasciata in una pozza di sangue senza chiamare subito l’ambulanza”.

Dania è la 57esima palestinese uccisa nell’ultimo mese dall’esercito, a fronte di 9 israeliani feriti a morte da assalitori palestinesi. **E’ anche un altro numero di quella pratica controversa che alcuni giornalisti e attivisti hanno definito “omicidio extra-giudiziale”, che consiste nello sparare a vista contro persone sospette – arabi, soprattutto – e abatterle prima che possano attaccare qualcuno, solitamente con un coltello.** Se, come riporta Maan News, il totale dei palestinesi “presunti assalitori” abbattuti dagli israeliani – esercito e guardie private – ammonta a 29 persone, in alcuni casi le organizzazioni israeliane e palestinesi per i diritti umani hanno mostrato che “non rappresentavano alcun pericolo”.

Nel week end si è inoltre assistito a una serie di attacchi tra coloni israeliani e residenti palestinesi in Cisgiordania. Il 20enne Azzam Azmi Shalalda è stato raggiunto da diversi colpi di arma da fuoco mentre raccoglieva le olive nel villaggio di Wadi Sair, colpi sparati da un colono residente nella vicina colonia illegale di Gush Etzion. Secondo la versione dell’israeliano, Shalalda avrebbe provato ad attaccarlo con un coltello e sarebbe fuggito, quindi l’uomo l’avrebbe ritrovato nel campo che raccoglieva le olive. Come conseguenza del tentato omicidio, le forze di sicurezza israeliane hanno sparato e ferito sette palestinesi nel villaggio di Sair.

Come riporta Maan News, un colono di 38 anni invece è stato ferito da un palestinese dopo che era sceso dalla sua auto per affrontare un gruppo di ragazzi che lanciava pietre alle auto dirette alla colonia illegale di Metzad, vicino al villaggio di Sair. Il portale Middle East Eye ha invece riportato che un’auto palestinese è stata data alle fiamme a Gerusalemme est, dopo essere stata sfregiata con slogan razzisti e con i segni comunemente lasciati dai gruppi di estremisti ebraici.

Intanto, tra le nuove misure annunciate dal governo israeliano c’è **l’installazione di telecamere di sorveglianza tutt’intorno all’area della Spianata delle Moschee**, luogo simbolo della nuova ondata di violenza nei territori palestinesi occupati: una “grande idea” secondo il segretario di Stato Usa John Kerry, che sabato scorso ne ha discusso con il re di Giordania Abdallah II e con il presidente dell’ANP Mahmoud Abbas. “Una nuova trappola” secondo il ministro degli esteri palestinese Riyad al-Maliki, mentre il segretario generale dell’OLP Saeb Erekat ha ricordato che Abbas avrebbe detto a Kerry durante l’incontro “di guardare alle radici del problema di al-Aqsa, e cioè l’occupazione continua”.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha definito la decisione necessaria “in primo luogo, per confutare l’affermazione che Israele sta violando lo status quo. In secondo luogo, per mostrare da dove vengono realmente le provocazioni, e per prevenirle”. Proprio **l’afflusso sempre crescente di “turisti ebrei” – meglio noti come attivisti per la riconquista del Monte del Tempio – scortati dall’esercito** nel terzo luogo sacro dell’Islam tutt’ora sotto la giurisdizione del re di Giordania, ha scatenato la rivolta dei palestinesi, che da sempre denunciano **i piani del governo israeliano di mettere le mani sulla totalità di Gerusalemme est e ridurre al minimo il territorio abitato e frequentato dai palestinesi.**

In questo contesto si può leggere un’altra delle misure promesse dal premier israeliano: quella di privare una parte dei palestinesi di Gerusalemme est del permesso di residenza israeliana. L’argomento è stato riproposto ieri durante la riunione di gabinetto, come riporta l’emittente israeliana Channel 2. Funzionari dell’ufficio del primo ministro hanno rivelato che nel corso della riunione Netanyahu avrebbe detto che **i palestinesi di “quei” quartieri non hanno rispettato i doveri dei residenti israeliani, ma possono godere degli stessi diritti. Egli ha inoltre osservato che l’applicazione della legge non esiste in quei quartieri.**

Eppure gli abitanti palestinesi di Gerusalemme est, annessa illegalmente nel 1981, non sembrano godere proprio degli stessi diritti del resto dei cittadini israeliani, che siano essi coloni o residenti nella parte ovest di Gerusalemme: **strade dissestate, mancanza di servizi e di condizioni igieniche che la municipalità offre al resto degli abitanti qui sono stralci di vita quotidiana. I permessi per la costruzione di nuove case vengono concessi molto raramente ai palestinesi**, per cui si è assistito a un aumento di costruzioni “abusive” per contenere la crescita demografica: costruzioni che vengono puntualmente **demolite** dalle autorità e a cui spesso fa seguito l’**appropriazione** dei terreni da parte di organizzazioni ebraiche, appropriazioni autorizzate dalla legge israeliana oppure forzate. Nena News

Tweet

0

STOP SCROLL

SCROLL

## SIAMO SIONISTI DA UNA VITA. ECCO PERCHÉ’ ABBIAMO SCELTO DI BOICOTTARE ISRAELE

Due professori dell’Università di Harvard scrivono al Washington Post per spiegare la loro scelta.  
Steven Levitsky è professore di governo presso la Harvard University.  
Glen Weyl è un assistente professore di economia e diritto presso l’Università di Chicago.

Siamo sionisti da sempre. Come altri ebrei progressisti, il nostro sostegno a Israele è stato fondato su due convinzioni: in primo luogo, che uno Stato era necessario per proteggere il nostro popolo da un futuro disastro; in secondo luogo, che ogni Stato ebraico debba essere democratico, abbracciando i valori dei diritti umani universali che molti hanno preso come una lezione della Shoah. Misure antidemocratiche adottate nel perseguimento della sopravvivenza di Israele, come l’occupazione della Cisgiordania e di Gaza e la negazione dei diritti fondamentali di palestinesi che vivono lì, avrebbero dovuto essere temporanee.

Ma dobbiamo affrontare la realtà: L’occupazione è diventata permanente. Quasi mezzo secolo dopo la Guerra dei Sei Giorni, Israele sta consolidando un regime simile all’apartheid contro il quale molti dei suoi ex capi avvertito di stare in guardia. La popolazione dei coloni in Cisgiordania è cresciuta di 30 volte, da circa 12.000 nel 1980 a 389.000 di oggi. La Cisgiordania è sempre più considerata come parte di Israele, con la linea verde di demarcazione dei territori occupati cancellata da molte mappe. Il presidente israeliano Reuven Rivlin ha dichiarato recentemente che il controllo sulla Cisgiordania "non è una questione di dibattito politico. E ´un fatto di base del sionismo moderno. "

Questa "fatto fondamentale" pone un dilemma etico per gli ebrei americani: Possiamo continuare ad abbracciare uno stato che nega in modo permanente i diritti fondamentali a un altro popolo? Ma pone anche un problema dal punto di vista sionista: Israele ha intrapreso un percorso che minaccia la sua stessa esistenza.

Come è successo nel caso di Rhodesia e Sudafrica, la sottomissione permanente dei palestinesi da parte di Israele inevitabilmente lo isola dalle democrazie occidentali. Non solo il sostegno europeo per Israele è in calo, ma anche l’opinione pubblica – un tempo una roccia apparentemente solida - ha cominciato a muoversi così, soprattutto tra le generazioni dei nati negli anni ´80 e ´90. Lo Status internazionale di paria non è certo una ricetta per la sopravvivenza di Israele.

In casa sua, l’occupazione sta aggravando le pressioni demografiche che minacciano di sgretolare la società israeliana. La crescita delle popolazioni dei coloni e degli ultraortodossi ha alimentato lo sciovinismo ebraico e alienato ulteriormente la crescente popolazione araba. Diviso in comunità sempre più inconciliabili, Israele rischia di perdere il minimo di tolleranza reciproca che è necessario per ogni società democratica. In questo contesto, la violenza come la recente ondata di attacchi a Gerusalemme e in Cisgiordania è virtualmente destinata a diventare un fatto normale.

Infine, l’occupazione minaccia la stessa sicurezza avrebbe dovuto garantire. La situazione della sicurezza di Israele è profondamente cambiata rispetto alle guerre del 1967 e del 1973. La pace con l’Egitto e la Giordania, l’indebolimento di Iraq e Siria, e l’ormai schiacciante superiorità militare di Israele - compreso il suo (non dichiarato) deterrente nucleare - hanno messo fine a qualsiasi minaccia esistenziale posta dai suoi vicini arabi. Anche uno Stato palestinese guidato da Hamas non potrebbe distruggere Israele. Come sei ex direttori del

servizio di sicurezza interna di Israele, lo Shin Bet, hanno sostenuto nel documentario del 2012 "The Gatekeeper", è l’occupazione in sé che minaccia veramente la sicurezza a lungo termine di Israele: l’occupazione costringe Israele a una guerra asimmetrica che corrode la sua posizione internazionale, limita la sua capacità di stringere alleanze regionali nei confronti degli estremisti settari e, soprattutto, rimane il motivo principale della violenza palestinese.

Nel rendere l’occupazione permanente, i leader israeliani stanno minando la capacità di sopravvivenza del loro stato. Purtroppo, i movimenti interni per prevenire tale destino si sono affievoliti. Grazie al boom economico e alla temporanea sicurezza fornita dalla barriera [muro] in Cisgiordania e il sistema di difesa missilistica Iron Dome, gran parte della maggioranza sionista laica di Israele non sente alcuna necessità di adottare le difficili misure necessarie per una pace duratura, come sfruttare i loro connazionali dalle colonie in Cisgiordania e riconoscere la macchia morale delle sofferenze che Israele ha causato a così tanti palestinesi.

Siamo a un punto critico. La crescita delle colonie e le tendenze demografiche finiranno presto per sopraffare la capacità di Israele di cambiare rotta. Per anni, abbiamo sostenuto i governi israeliani - anche quelli con cui eravamo fortemente in disaccordo - nella convinzione che un Israele sicuro avrebbe agito per difendere i propri interessi a lungo termine. Questa strategia è fallita. Oggi, non vi è alcuna prospettiva realistica che Israele compia le scelte difficili necessarie per assicurare la sua sopravvivenza come Stato democratico in assenza di pressioni esterne.

Per i sostenitori di Israele come noi, tutte le forme efficaci di pressione sono dolorose. Gli unici strumenti che potrebbero plausibilmente condizionare i calcoli strategici israeliani sono un ritiro degli aiuti e del sostegno diplomatico Usa, e il boicottaggio e il disinvestimento dall’economia israeliana. Boicottare solo merci prodotte negli insediamenti non avrebbe un impatto sufficiente a indurre gli israeliani a ripensare lo status quo.

E ´quindi, a malincuore ma risolutamente, che ci rifiutiamo di recarci in Israele, boicottando i suoi prodotti e invitiamo le nostre università a dissociarsi e i nostri rappresentanti eletti a ritirare gli aiuti a Israele. Fino a che Israele si impegna seriamente con un processo di pace che o istituisce un sovrano stato palestinese o garantisce piena cittadinanza democratica ai palestinesi che vivono in un singolo stato, non possiamo continuare a sovvenzionare i governi le cui azioni minacciano la sopravvivenza a lungo termine di Israele.

Israele, naturalmente, non è certo il peggiore violatore dei diritti umani nel mondo. Non boicottare Israele, ma non gli altri paesi che violano i diritti costituisce forse un doppio standard? Sì. Noi amiamo Israele, e siamo profondamente preoccupati per la sua sopravvivenza. Non ci sentiamo allo stesso modo coinvolti nel destino di altri Stati.

A differenza di Stati isolati a livello internazionale come la Corea del Nord e la Siria, Israele potrebbe essere significativamente influenzato da un boicottaggio. Il governo israeliano non ha potuto sostenere il suo stupido corso senza i massicci aiuti, gli investimenti, il commercio, e sostegno morale e diplomatico degli Stati Uniti.

Ci rendiamo conto che alcuni sostenitori del boicottaggio sono guidati dall’opposizione (e anche da odio) per Israele. La nostra motivazione è proprio il contrario: l’amore per Israele e il desiderio di salvarlo.

Disgustato dal fanatismo etno-religioso degli afrikaner in Sud Africa, il fondatore del sionismo Theodore Herzl scrisse: "Noi non vogliamo uno Stato boero, ma una Venezia." I Sionisti americani devono agire per fare pressione su Israele per garantire la visione di Herzl - e salvarsi .

Tradotto da Angelo Stefanini

## Se Netanyahu cita Hitler....

Sergio Cararo | [contropiano.org](http://contropiano.org)

21/10/2015

Le agenzie riferiscono di quanto stiano suscitando scalpore le affermazioni del premier israeliano Benyamin Netanyahu, secondo cui Hitler all’epoca non voleva "sterminare" gli ebrei, ma solo "espellerli". La tesi esposta è che fu convinto alla Soluzione finale dal Mufti di Gerusalemme Haj Amin Al-Husseini. "Hitler - ha detto Netanyahu intervenendo al Congresso sionista mondiale - all’epoca non voleva sterminare gli ebrei ma espellerli. Il Mufti andò e gli disse "se li espelli, verranno in Palestina". ‘Cosa dovrei fare?’ chiese e il Mufti rispose ‘Bruciali!’".

Il fatto che Netanyahu arrivi a citare Hitler in un congresso sionista, potrebbe dare l’impressione di "parlare di corda in casa dell’impiccato". In realtà la cosa è meno sorprendente di quanto possa apparire. Il governo israeliano è oggi il compimento pieno del progetto sionista, sostenuto e alimentato dai partiti legati ai coloni e dall’escalation del progetto coloniale israeliano fondato sull’ebraicizzazione forzata di Gerusalemme e la pulizia etnica nei confronti dei palestinesi. Netanyahu sembra quasi dire: vedete noi vogliamo solo espellere i palestinesi ma non vogliamo bruciarli come accaduto con l’Olocausto. Non solo. Sono stati proprio gli arabi a spingere Hitler a organizzare la soluzione finale contro gli ebrei, il nazismo voleva rubare i soldi ed espellerli, verso la Palestina ovviamente.

La tesi di Netanyahu, coincidente in pieno con la narrazione sionista ufficiale e con le veline dei loro apparati di propaganda da ripetere ossessivamente nei mass media, è facilmente smentibile in almeno due aspetti decisivi: quella della piena coincidenza tra odio arabo e nazismo contro gli ebrei e quello – assai meno noto e indagato – della coincidenza di interessi tra nazisti e sionisti.

Sul primo aspetto un ponderoso libro di Gilbert Achcar ‘The Arab-Israeli War of Narratives’ (Henry Holt and Company, 2010) [La guerra arabo-israeliana delle narrazioni] ricostruisce una storia accurata degli atteggiamenti arabi nei confronti del nazismo, degli ebrei e dell’Olocausto.

Il volume di Achar rifiuta la storia narrata dai sionisti (non solo ebrei e non solo israeliani), i quali si sforzano da sempre nel diffondere una narrazione ufficiale in cui attribuiscono l’ostilità del mondo arabo nei confronti di Israele non al progetto coloniale di Israele bensì all’odio degli arabi nei confronti degli ebrei: odio, essi sostengono, che trae origine nell’Islam ed è prosperato con la collaborazione degli arabi con i nazisti durante la seconda guerra mondiale. Ma questa narrazione non trova e non ha mai trovato conferma nei fatti. Ad eccezione del "Farhud" a Bagdad nell’aprile del 1941 (una sorta di pogrom contro gli ebrei accusati di collaborare con i colonialisti britannici), nessun disordine antiebraico si è verificato in alcun paese arabo durante la seconda guerra mondiale, nonostante gli appelli alla jihad trasmessi da Berlino dal Mufti dal novembre 1941 in poi, ricorda in un suo saggio Annette Herskovits (1).

Non solo. Anche altri testi hanno indagato sulla esistenza o meno di un sentimento di condivisione tra mondo arabo e nazismo in funzione antiebraica ma sono giunti a conclusioni ben diverse da quelle della narrazione ufficiale sionista: "Né la loro cultura religiosa né i loro precedenti storici danno credito alla pretesa che gli arabi mussulmani di oggi siano capaci del genere di compimenti storici che trovarono espressione in Auschwitz e in altri campi di sterminio nazisti ... Considerata in una prospettiva che almeno si approssimi alla correttezza storica, l’idea di una "Auschwitz araba" è un’assurdità" scrive ad esempio Nissim Rejwan, nel suo saggio "Arabs aims and Israeli attitudes".

Sulla seconda questione, la collaborazione tra nazismo e circoli sionisti – esiste una vasta documentazione raccolta ad esempio nel libro di Yahia Faris "Relazioni pericolose. Il movimento sionista e la Germania nazista", edizioni Città del Sole oppure nel saggio di Fabio de Leonardis "La Forza Fertile" (2).

Ma il commercio" di ebrei residenti nel Terzo Reich tra i dirigenti nazisti e le organizzazioni ebraiche in Palestina e Stati Uniti fu una costante dal 1933 al 1945. Soldi, tanti soldi, in cambio di vite umane. Inizialmente gli interessi tra le due parti collimarono. Hitler voleva espellere questi che considerava "sub - umani", "non - persone" che "inquinavano" la Germania. E le controparti, soprattutto i leader sionisti, erano ben contenti di favorire l’immigrazione, specie verso il futuro Stato di Israele. Ma, dalla seconda metà’ del 1941, gli obbiettivi tedeschi mutarono: dalla politica dell’espulsione si passo’ alla strategia dello sterminio. A sostenere questa tesi, decisamente scomoda per la narrazione ufficiale israeliana e sionista, è lo storico israeliano Yehuda Bauer nel suo libro "Ebrei in vendita? Le trattative segrete fra nazisti ed ebrei, 1933 – 1945" pubblicato in Italia da Mondadori alla fine degli anni Novanta. (3)

Se nel nostro paese fosse possibile un vero dibattito storico, con tesi e contro-tesi in contraddittorio, tutti questi elementi porterebbero ad una discussione vera, magari aspra, sul sionismo, sulle cause e le conseguenze delle persecuzioni e il massacro degli ebrei in Europa (in Europa si badi bene, non nel mondo arabo). Ma nel nostro paese agisce pesantemente la rimozione della storia (vedi il silenzio sulla lotta contro il brigantaggio o i crimini del colonialismo prima e del fascismo poi negli altri paesi). Su questa rimozione della storia del paese, ha gioco facile la narrazione tossica del sionismo, pronta a stoppare da ormai troppi anni con scomuniche e anatemi fotocopia (e minacce dell’ambasciata israeliana a Roma) ogni discussione sia in sede accademica che sui mezzi di comunicazione. In questo silenzio, in questa omertà, in questa paura di prendere parola, Netanyahu pensa di poter avere gioco facile anche con le sue iperbole sulla narrazione ufficiale. Impedirlo sarà un bene per tutti.

Note:

(1) [Annette Herskovits](#)

(2) [Fabio De Leonardis](#)

(3) Lorenzo Cremonesi su Corriere della Sera, 19 maggio 1998

(4) Per una analisi completa sul sionismo vedi il testo collettaneo a cura dl Forum Palestina: "Palestina. Una terra cancellata dalle mappe. Dieci domande sul sionismo", 2010

\*\*\*\*\*

La reazione dell’Autorità palestinese raccoltta dall’Ansa:

“Lo Stato di Palestina denuncia le affermazioni (di Benyamin Netanyahu, sulla Shoah, ndr) in quanto moralmente indifendibili ed incendiarie”. Lo afferma il segretario generale dell’Olp Saeb Erekat. “Gli sforzi palestinesi contro il regime nazista sono profondamente radicati nella nostra storia” ha affermato Erekat, in un comunicato. “La Palestina non li dimenticherà mai, anche se sembra che il governo estremista di Netanyahu lo abbia fatto”.